

Due soli mandati? Non è la soluzione

di Riccardo Puglisi

Il V-Day organizzato sabato scorso da Beppe Grillo ha creato dibattito e scompiglio nella vita politica italiana. La maggior parte dei commenti si sono incentrati sul valore emotivo e simbolico dell'iniziativa, mentre assai più sporadiche sono state le analisi a proposito del contenuto stesso della proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dal comico genovese. La reintroduzione della preferenza diretta per il candidato risponde al principio (ragionevolmente condivisibile) secondo cui i cittadini sono maggiormente capaci di selezionare e disciplinare i politici con il proprio voto, rispetto agli organi di partito. Al contrario, vi sono buoni motivi per credere che il limite invalicabile di due mandati parlamentari finisca per indebolire questa capacità di selezione e disciplina connessa alla preferenza diretta.

I cittadini possono punire il politico in carica che abbia fornito una prestazione scadente (perché poco capace di natura o per scarso impegno) negandogli il voto nelle elezioni successive.

Il politico è incentivato a impegnarsi proprio perché la possibilità di essere rieletto dipende dalla propria performance durante il mandato. Una legge elettorale che impedisca ai politici di essere rieletti anche una sola volta elimina questo meccanismo di incentivo, in quanto l'unico esito possibile, a prescindere dalla prestazione offerta in parlamento, è quello di tornarsene a casa.

La proposta di Beppe Grillo di un massimo di due mandati parlamentari è meno drastica, in quanto il politico eletto la prima volta può ancora essere ricompensato o punito con il voto nella tornata elettorale successiva, il che dovrebbe creare buoni effetti d'incentivo. Inoltre, il politico che sotto il vincolo di un solo mandato è già "anatra zoppa" (lame duck: così negli Usa viene definito il politico che ha raggiunto il numero massimo di mandati e non può ricandidarsi) è in media di qualità peggiore dell'anatra zoppa dopo due mandati, che già due volte è stato selezionato attraverso il meccanismo elettorale.

Che cosa accade quando i politici non fronteggiano alcun limite sul numero di mandati?

Il vantaggio di questo sistema sta nel fatto che nessun politico si trova mai nella condizione di anatra zoppa: la performance durante ogni mandato è sempre sottoposta allo scrutinio elettorale. Dall'altro lato gli elettori si aspettano qualità intrinseche migliori da un politico eletto più volte, il quale può dunque risparmiare sull'impegno da mettere nell'attività parlamentare. Una capacità di selezione migliore può essere vanificata da incentivi più deboli rispetto all'impegno.

Questa analisi degli effetti connessi alla presenza di un limite massimo ai mandati politici (term limit, secondo la terminologia statunitense) ricalca i risultati di un modello proposto da James Alt, Ethan Bueno de Mesquita e Shanna Rose, i quali studiano la questione anche da un punto di vista empirico. Negli Usa i governatori di alcuni Stati fronteggiano un limite di un solo mandato, che sale a due per altri Stati ed è assente per gli altri. Un confronto tra la performance di Stati con un limite "alla Beppe Grillo" di due mandati per il governatore e Stati senza term limit mostra come il livello di pressione fiscale sotto un governatore che è al secondo mandato ma è ancora rieleggibile risulta sistematicamente più basso che sotto un governatore al primo mandato (l'effetto di selezione sembra produrre governatori più "risparmiosi").

Se poi si paragonano tra loro governatori che sono al secondo mandato, il governatore che è anatra zoppa in un sistema alla Beppe Grillo è associato a un livello di tassazione significativamente più elevato rispetto ai colleghi che sono ancora rieleggibili: l'effetto d'incentivo di ulteriori elezioni sembra capace di disciplinare il comportamento fiscale di chi può ancora essere rieletto.

E naturalmente difficile applicare direttamente i risultati di quest'analisi alla questione dei parlamentari italiani. In ogni caso, il buon funzionamento del sistema elettorale non può prescindere da un'analisi attenta delle conseguenze delle diverse regole possibili e dalla consapevolezza del ruolo cruciale di selezione e incentivo giocato dai cittadini in quanto elettori.

Il timore è che lo spirito d'indignazione di cui essenzialmente si nutre un'iniziativa come quella di Grillo sia una droga appagante che faccia dimenticare entrambe le cose.